

San Gennaro, Battaglia si commuove e lancia un appello da Napoli: basta sangue e violenza

Data: Invalid Date | Autore: Nicola Cundò



Il cardinale chiede che il prossimo 19 settembre il sangue del patrono sia l'unico di cui parlare e richiama Napoli alla responsabilità verso bambini, giovani e periferie

La celebrazione del **Miracolo di San Gennaro del 19 settembre 2026** si è trasformata a Napoli in un forte appello contro le guerre, la violenza e la criminalità organizzata. Durante l'omelia pronunciata nel **Duomo di Napoli**, il cardinale **Domenico Battaglia**, arcivescovo della città, si è commosso davanti ai fedeli mentre affrontava alcuni dei temi più dolorosi dell'attualità.

Al centro delle sue parole non soltanto il significato religioso del **prodigio di San Gennaro**, ma soprattutto il valore simbolico del sangue e il contrasto con quello versato ogni giorno nelle guerre, nelle strade e nei territori segnati dalla criminalità.

Battaglia ha rivolto il proprio pensiero alle vittime innocenti, ai bambini, alle madri che perdono i figli e alle popolazioni coinvolte nei conflitti. Poi lo sguardo si è spostato direttamente su **Napoli**, sulla camorra, sui ragazzi delle periferie e sulla necessità di intervenire prima che disagio e solitudine possano trasformarsi in terreno fertile per la violenza.

Il Miracolo di San Gennaro diventa un appello per la pace

Il cardinale ha scelto di partire da una richiesta particolare rivolta al patrono di Napoli: una grazia non

per il presente, ma per il **19 settembre del prossimo anno**.

Il desiderio espresso durante l'omelia è che, tornando nella Cattedrale per la festa di **San Gennaro**, non sia più necessario ricordare nuove vittime di guerre, bombardamenti, criminalità e violenze.

Un passaggio particolarmente intenso, durante il quale Battaglia ha manifestato apertamente la propria stanchezza di fronte a un'umanità capace di piangere le vittime dopo averle prodotte, ma ancora incapace di fermare le cause che generano continuamente nuovi morti.

Il riferimento è andato anche alla **Palestina e all'Ucraina**, con un pensiero rivolto soprattutto ai bambini coinvolti nei conflitti. L'arcivescovo ha però evitato di limitare il messaggio alle guerre lontane, riportando immediatamente la riflessione alla realtà quotidiana della sua città.

Battaglia contro l'indifferenza davanti alle vittime

Uno dei temi più forti dell'omelia è stato quello dell'**assuefazione alla violenza**.

Secondo il messaggio lanciato dal cardinale, il rischio è che immagini di bombardamenti, città distrutte e vittime diventino parte della normalità quotidiana, fino a trasformare le persone uccise in semplici numeri.

Battaglia ha insistito invece sulla dimensione umana di ogni vittima: dietro ogni numero esistono una famiglia, una casa, degli affetti e qualcuno che dovrà convivere con un'assenza.

Da qui l'appello rivolto a chi possiede armi, impartisce ordini o assume decisioni capaci di incidere sulla vita delle persone: **fermarsi e riconoscere nell'altro innanzitutto un essere umano**.

La pace, nel ragionamento dell'arcivescovo, necessita certamente della politica, della diplomazia e del diritto, ma presuppone prima di tutto il riconoscimento della dignità della persona.

Da Napoli il messaggio contro guerre e violenza

Il sangue di **San Gennaro** diventa così il simbolo attraverso il quale interrogarsi sul valore della vita.

Il cardinale ha chiesto che da Napoli possa partire non una semplice dichiarazione formale, ma un richiamo concreto alla responsabilità. Una riflessione che coinvolge i grandi conflitti internazionali ma che, secondo Battaglia, deve necessariamente arrivare anche nelle strade e nei quartieri della città.

Ed è proprio in questo passaggio che l'omelia assume una dimensione fortemente legata alla realtà napoletana.

Battaglia sulla camorra: una guerra che si combatte nelle strade

Parlando direttamente a **Napoli**, l'arcivescovo ha descritto la **camorra** come una forma di guerra che non ha bisogno di dichiarazioni ufficiali, uniformi o trattati.

Una guerra che si manifesta quando un giovane viene reclutato dalla criminalità, quando un bambino cresce pensando che il denaro facile rappresenti l'unica possibilità di affermazione, quando una famiglia vive nella paura o quando un quartiere viene costretto al silenzio.

Il passaggio più netto dell'omelia riguarda proprio il rapporto tra criminalità e religione.

Per Battaglia, simboli sacri, processioni, immagini religiose e devozione esteriore non possono essere utilizzati per giustificare o mascherare comportamenti fondati sulla violenza, sul ricatto e sulla sopraffazione.

La **camorra**, ha sottolineato l'arcivescovo, è incompatibile con il messaggio cristiano perché sottrae libertà alle persone, futuro ai giovani, fiducia ai quartieri e trasforma la paura in uno strumento di

potere.

Non soltanto camorra ma anche mentalità camorristica

La riflessione di Battaglia non si è fermata ai membri delle organizzazioni criminali.

L'arcivescovo ha richiamato Napoli alla necessità di combattere anche quella che ha definito una **mentalità camorristica**, riconoscibile nei comportamenti quotidiani che antepongono il favore al diritto, la raccomandazione al merito, la convenienza alla responsabilità e il silenzio alla denuncia.

Un richiamo che amplia il significato dell'omelia: contrastare la criminalità significa anche costruire una cultura nella quale ciascuno senta come proprio ciò che accade alla comunità.

L'indifferenza, in questa prospettiva, rischia di diventare uno spazio nel quale illegalità e violenza possono rafforzarsi.

San Gennaro e il significato del sangue del martire

Battaglia ha quindi riportato l'attenzione sul significato più profondo della celebrazione.

Il **sangue di San Gennaro** non dovrebbe essere osservato soltanto come elemento del prodigio atteso ogni anno dai fedeli. Per l'arcivescovo deve rappresentare soprattutto memoria e coscienza.

San Gennaro è ricordato come martire perché preferì perdere la propria vita anziché rinunciare alla propria fede e alla propria libertà interiore.

Da qui una delle immagini più significative utilizzate dal cardinale: mentre Napoli attende di sapere se il sangue del santo si sia sciolto, la vera domanda dovrebbe riguardare la capacità delle persone di sciogliere la propria durezza e la propria indifferenza davanti alle sofferenze degli altri.

La richiesta per il 19 settembre 2027

La parte conclusiva dell'omelia è stata proiettata verso il futuro.

Battaglia ha immaginato il ritorno nel Duomo di Napoli il **19 settembre 2027**, auspicando di poter celebrare San Gennaro senza dover aggiungere nuovi conflitti all'elenco delle guerre e senza dover ricordare altri ragazzi uccisi.

Un desiderio che comprende i bambini palestinesi e ucraini, ma anche i giovani napoletani esposti alla violenza e alla criminalità.

Il cardinale ha espresso la speranza che la parola "domani" possa tornare ad avere un significato positivo per chi oggi vive circondato dalla paura.

Bambini e ragazzi al centro delle scelte di Napoli

Uno dei passaggi più concreti dell'intervento riguarda il futuro dei **bambini e dei giovani di Napoli**.

Battaglia ha chiesto alla città di non accorgersi delle fragilità soltanto quando si trasformano in tragedie. L'obiettivo dovrebbe essere intervenire prima: prima che una difficoltà diventi abbandono, che la solitudine alimenti rabbia o che un ragazzo perda la convinzione di avere un posto nella società.

Per questo l'arcivescovo ha invitato a mettere realmente i più piccoli al centro delle decisioni della politica, delle istituzioni e dell'intera comunità.

La grandezza di Napoli, nel suo messaggio, non può essere misurata soltanto attraverso monumenti, piazze, bellezza e capacità di attrarre visitatori. Una città dimostra la propria forza soprattutto attraverso la capacità di **proteggere le persone più fragili**.

Una cordata tra istituzioni scuola famiglie e territorio

Battaglia ha indicato anche il metodo attraverso il quale costruire questa risposta collettiva: fare **cordata**.

Non un'unione occasionale o simbolica, ma una collaborazione stabile tra **istituzioni, cittadini, scuole, famiglie, Chiesa, associazioni, servizi e realtà delle periferie**.

L'immagine scelta è quella di persone legate tra loro durante una salita: quando una rischia di cadere, le altre contribuiscono a sostenerla.

Applicata alla città, significa superare interventi isolati e costruire una responsabilità condivisa, mettendo insieme competenze istituzionali ed esperienza concreta di chi ogni giorno opera nei territori più difficili.

Il vero miracolo auspicato da Battaglia

La conclusione dell'omelia ha riportato tutto al significato simbolico del **Miracolo di San Gennaro**.

Battaglia ha immaginato il momento in cui, il prossimo anno, l'ampolla verrà nuovamente mostrata alla città e qualcuno domanderà se il sangue del santo si sia sciolto.

Il vero prodigio, nel desiderio espresso dall'arcivescovo, sarebbe poter rispondere che quello di San Gennaro è stato **l'unico sangue versato di cui parlare**.

Non soltanto, quindi, il sangue di un martire che torna allo stato liquido, ma una società capace finalmente di interrompere la spirale della violenza.

L'omelia del **19 settembre 2026 a Napoli** si è così conclusa con una sequenza di appelli contro **guerre, mafie, camorra, ragazzi uccisi e bambini vittime dei conflitti**.

Un messaggio che ha trasformato una delle celebrazioni religiose più sentite della città in una riflessione sulla responsabilità collettiva: il miracolo più grande, secondo il senso delle parole di Battaglia, sarebbe una Napoli capace di fare comunità e un mondo nel quale smettere finalmente di versare il sangue degli innocenti.

Articolo scaricato da www.infooggi.it

<https://www.infooggi.it/articolo/san-gennaro-battaglia-si-commuove-e-lancia-un-appello-da-napoli-basta-sangue-e-violenza/155508>